

Transumanza

Popoli, vie e culture del pascolo

Archeofest® 2018

a cura di

Francesca Alhaique

Paolo Boccuccia

Francesca Romana Del Fattore

Rosa Anna Di Lella

Romina Laurito

Massimo Massussi

Italo Maria Muntoni

Sonia Tucci



ARCHEOFEST® 2018
Atti delle giornate di studio

Proprietà riservata-All Rights Reserved
© COPYRIGHT 2021

Progetto grafico e impaginazione
Giancarlo Giovine per la Fondazione Dià Cultura

Tutti i diritti riservati. Nessuna parte di questo libro può essere riprodotta o trasmessa in qualsiasi forma o con qualsiasi mezzo elettronico, meccanico o altro, senza l'autorizzazione scritta dei proprietari dei diritti e dell'Editore.

All rights reserved. No part of this publication may be reproduced, stored in a retrieval system, or transmitted in any form or by any means, electronic, mechanical, photocopying, recording or otherwise, without the prior permission of the publishers.

CURATORI DEL VOLUME:

Francesca Alhaique, Paolo Boccuccia, Francesca Romana Del Fattore, Rosa Anna Di Lella, Romina Laurito, Massimo Massussi, Italo Maria Muntoni, Sonia Tucci

COMITATO SCIENTIFICO:

Francesca Alhaique, Stefania Baldinotti, Paolo Boccuccia, Francesca Romana Del Fattore, Fabrizio Frascaroli, Romina Laurito, Cristina Lemorini, Massimo Massussi, Giulio Palumbi, Alessandra Serges, Sonia Tucci, Massimo Vidale

COMITATO ORGANIZZATIVO:

Francesca Alhaique, Paolo Boccuccia, Rosa Anna Di Lella, Massimo Massussi, Italo Maria Muntoni, Sonia Tucci

IDEAZIONE E PROGETTAZIONE ARCHEOFEST®:

Ass. Cult. Paleoes - eXperimentalTech ArcheoDrome

COLLABORAZIONE:

Museo delle Civiltà, Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia, Istituto Centrale per la Demoetnoantropologia

PATROCINIO:

abruzzoavventure.it, ADITUM Cultura, Associazione Italiana di Etnoarcheologia, Confederazione Italiana Archeologi, EXARC, Istituto Culturale dell'Ambasciata della Repubblica Islamica dell'Iran – Roma, Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria, Municipio Roma IX EUR, NY Carlsberg Glyptotek Copenhagen, Soc. Coop. Matrix 96

EDITORE:

Fondazione Dià Cultura
Via della Maglianella 65 E/H - 00166 Roma
Tel. 06.66990234/385 Fax 06.66990422
www.diacultura.org info@diacultura.org

DIREZIONE EDITORIALE:

Simona Sanchirico

COORDINAMENTO E CURA REDAZIONALE:

Chiara Leporati

PRODOTTO DA:

Fondazione Dià Cultura
Via della Maglianella 65 E/H - 00166 Roma
Tel. 06.66990234/385 Fax 06.66990422
www.diacultura.org info@diacultura.org

CON IL SOSTEGNO DI:

Siaed SpA
Via della Maglianella, 65 E/H - 00166 Roma
Tel. 06.66990
www.siaed.it info@siaed.it

Finito di stampare nel mese di maggio 2021 dalla tipografia Rilegraf srl
Via Cassia Km 36,600 zona ind. Settevene - 01036 Nepi (VT)
rilegraf srl@rilegraf.it

Transumanza. Popoli, vie e culture del pascolo. Archeofest® 2018 [Atti delle giornate di studio tenutesi a Roma, Museo delle Civiltà, 4-5 maggio 2018] / a cura di Francesca Alhaique, Paolo Boccuccia, Francesca Romana Del Fattore, Rosa Anna Di Lella, Romina Laurito, Massimo Massussi, Italo Maria Muntoni, Sonia Tucci. Roma: Fondazione Dià Cultura, 2021, pp. 356

ISBN 978-88-946182-3-5

CDD 930.1

1. Antropologia - Archeologia

TRATTURO E CITTÀ: IL CASO DI *PELTUINUM*¹

Abstract

The paper deals with the results of a multi-year investigation on the archaeological site of Peltuinum (central Apennines, near L'Aquila - Abruzzo), intending to contribute to the debates on the chronological origin of long-range transhumance and on its possible continuity through the centuries from the Late Roman Age to the 15th century, when it was established the Aragonese "Dogana della Mena delle pecore" to regulate flocks' circulation between internal Sabina and Tavoliere delle Puglie. Actually we have no remains of previous dominations' laws on transhumance, but the lex agraria of 111 BC, which is the most ancient legislation on the argument.

Another topic which is dealt with is the use of urban roads or external ring roads in case of crossing between sheep-track and city. This is another question which has to be tackled by individual cases, because every town has its own history. Besides Peltuinum, other examples are shown.

Focusing Peltuinum case study, the paper shows that the determining factor for the choice of the site where the Roman city had to be founded was the ease of water supply, due to an aquifer coming out right in the central area of a plateau emerging in the Navelli plane. The excavation data suggest that the point of outcrop of water-ground offered the reason for flocks rest yet in protohistoric age. Later the main temple of the Roman city was located there, in the way the back wall of the cell, with the pedestal of the God's statue, could be tangent to the pool of water, reflecting the sacral continuity of the area.

Various elements underline the importance that the pastoral economy, and the sheep-track with it, had for the Roman town: the relation between urban surface and builded areas which let propose the presence of places for sheep rest within the citywalls, the finding of a boundary stone in the town central place with a dedication to Silvanus, the paving of the main road by glarea.

The city / sheep-track relationship is well established; so, despite the terrible earthquake which stroke Peltuinum in the 5th century and obliged the people to move from the city definitely, the sheep-track continued crossing the plateau by the same path. The fact can be assumed by 6th century ceramics found on surveying the plateau, the alteration of the West gate, the 7th century dating of a small monastery whose toponym is linked to sheep tax and 8th century documents in the Chronicon Volturnense. From now on, toponymy helps to connect to the documents of the Reintegra dei Tratturi from 16th century onwards.

¹ Dedico questo contributo a Letizia Ermini Pani, scomparsa da poco. Pur non essendomi laureata con lei, i suoi scritti mi hanno formato e mi hanno indirizzato verso lo studio delle trasformazioni urbane dall'età romana al Medioevo. Al di là della profonda stima e dell'affetto per la Persona e per la Studiosa, tra tante cose, mi hanno legato a lei anche il suo amore e il suo interesse per l'Abruzzo e la stessa *Peltuinum*, per aver trattato, nella mia ricerca, della chiesa di S. Paolo *de Peltino*, di cui lei stessa aveva individuato le fasi originarie anni prima.

The interruption of transhumance in the last century has led to a progressive occupation of the sheep-track for agricultural purposes, and this continues today, despite the laws and various initiatives attempting to protect and restore this precious cultural heritage.

Benché la bibliografia su *Peltuinum* sia ormai numerosa e conosciuta, il significato della città viene ancora collegato alla storia locale. Vari sono invece gli elementi che caratterizzano sì il centro romano, ma danno anche un contributo alla comprensione di aspetti storici del mondo antico a livello più ampio.

Uno di questi aspetti è il rapporto della città con il tratturo, forse primario rispetto agli altri, in quanto a esso si deve l'origine dell'insediamento, la sua vita e la continuità di frequentazione – benché non più di stanziamento – anche dopo la disgregazione demografica e urbanistica dovuta a un terremoto, più potente che i precedenti, verificatosi nel V secolo d.C.

Un breve inquadramento dell'area è indispensabile prima di focalizzare il tema specifico. *Peltuinum* è stata fondata intorno alla metà del I secolo a.C.² su un pianoro interno della piana di Navelli (*Fig. 1*) che si apre a est de L'Aquila e inaugura la serie di altipiani, collegati tra loro attraverso passi obbligati, che conducono al Tavoliere delle Puglie. Le caratteristiche geomorfologiche del pianoro hanno avuto un peso notevolissimo nella storia dell'area. Le origini lacustri³ hanno lasciato testimonianza nell'affioramento localizzato di calcare caratterizzato da presenza di fossili malacologici e, soprattutto, nell'alternanza di strati di varia potenza di ghiaia più o meno cementata e *silt*, sedimento a granulometria fine, ma superiore a quella dell'argilla⁴. Il vario articolarsi della sequenza stratigrafica permette l'affioramento di un acquifero anche sul pianoro che si eleva di un centinaio di metri rispetto alla piana circostante e questo è stato un fattore determinante nella scelta del sito come punto di sosta degli armenti nello spostamento stagionale, fin dall'età protostorica. Dati di scavo degli strati preromani, dall'inizio del VI alla metà del I secolo a.C., indirizzano all'identificazione di un'area sacra la cui valenza verrà riconfermata dalle scelte della città romana (*Figg. 2, 3*). D'altra parte è chiaro che il non comune affioramento di falda a una quota superiore rispetto alle numerose sorgenti della zona dovesse essere stato attrattivo per la pratica transumante, ancor più se associato al fatto che si potessero così evitare aree di facile impaludamento negative per il passaggio del bestiame. Nel quadro che così si delinea, ai dati archeologici sopra citati si aggiungono rinvenimenti archeozoologici negli strati riferiti ai lavori per l'impianto del portico annesso al tempio forense in età romana⁵. Si tratta di elementi semilavorati derivati da ossa lunghe che rimandano ad aree di lavoro, più o meno

² Per un dettaglio dei dati che indirizzano verso la fine dell'età cesariana più che all'età augustea, vd. MIGLIORATI 2008; MIGLIORATI 2014.

³ AGOSTINI, ROSSI, TALLINI 2014; AGOSTINI 2015; per il paesaggio geografico cfr. BURRI 2015.

⁴ Sono presenti anche rare e sottili lame di sabbia.

⁵ FIORE, SALVADEI 2011-12; MIGLIORATI 2011-12, pp. 358-359.

specializzate, plausibilmente localizzate in zone contermini al percorso delle greggi; questo potrebbe spiegare la numerosa attestazione di letti funerari in osso in tombe di età ellenistica pertinenti alle necropoli presenti nelle aree gravitanti sui tratturi (per restare nel comprensorio cito Bazzano, Poggio Pienze, Fossa, Centurelli, Navelli). L'elevato livello artistico di molti dei letti (*Fig. 4*) mostra l'abilità raggiunta dagli artigiani che appare logicamente legata all'ampia disponibilità della materia prima. La stessa produzione si riscontra in aree prealpine dell'Italia settentrionale, coinvolte in attività pastorali forse più legate a una transumanza verticale⁶.

Le attività connesse ai punti di sosta delle greggi vivificavano l'economia locale attraverso tutti i prodotti che si potevano trarre dall'animale sia vivo che morto e in questo secondo caso i risultati della lavorazione dell'osso si vedevano nei rivestimenti dei mobili, nei piccoli strumenti legati all'estetica come alla pittura (e penso ad esempio alle spatoline per mescolare sia componenti di creme sia elementi primari per i colori), al tessile, alla scrittura, al gioco (dalle bambole ai dadi). La documentazione preromana sul pianoro di *Peltuinum* e nelle vicine necropoli mi sembra dunque confermare l'esistenza di un percorso tratturale attraverso la dorsale appenninica anche antecedente la completa acquisizione dell'Italia centro-meridionale allo Stato Romano. Nonostante l'autorevole opinione di G. Barker che nel 1994 ribadiva la sua difficoltà ad accettare la transumanza a lunga distanza "prima della piena romanizzazione"⁷, già nel 1979 M. Pasquinucci suggeriva una tale possibilità sottolineando che pure potevano esserci state modalità diverse nelle attività pastorali dell'Italia preromana⁸. Vale la pena riportare all'attenzione anche quanto scritto più di recente⁹ sull'entità, la compattezza e l'estensione del *nomen Safinim* che potevano assicurare una stabilità politica funzionale agli spostamenti; in ogni caso va rimarcato che comunemente si verifica il prevalere degli interessi economici su eventuali forme di particolarismo etnico.

Più che il processo della colonizzazione da parte di Roma, fu lo sconvolgimento territoriale dovuto alla guerra annibalica¹⁰ a determinare una riorganizzazione del fenomeno della transumanza anche per la facilità con cui le terre rimasero incolte e la dilatazione dei *fundi*, più facilmente utilizzabili come aree pascolive. Tuttavia nell'area interna dell'Appennino centrale, in particolare nel comprensorio vestino, non sono presenti cambiamenti gestionali fino alla metà del I secolo a.C. Proprio la fondazione di *Peltuinum* sancisce a mio avviso l'interesse dello Stato Romano per la gestione di un'attività che appariva foriera di notevoli introiti¹¹; confrontando la

⁶ Per quadri sinottici vedi D'AGATA, BARBETTA 1997, ancora valido benché datato. COPERSINO 2003 per confronti nel centro Appennino.

⁷ BARKER 1994, pp. 95-96.

⁸ GABBA, PASQUINUCCI 1979, pp. 88-94, in particolare nota 30 a p. 92 sulle varie ipotesi di inquadramento cronologico della transumanza orizzontale.

⁹ DE BENEDITTIS 2002. L'autore presenta i vari elementi identificativi di un percorso transumante a lungo raggio prima della romanizzazione complessivamente inserito nell'orbita sannitica anche se i terminali ricadono in area dauna, poiché tuttavia sulla base dei dati archeologici e storici il contesto appare sannitizzato. Il riferimento alle osservazioni di A. La Regina sulle attestazioni del nome *safinim* va aggiornato con LA REGINA 2010.

¹⁰ Cfr. GABBA, PASQUINUCCI 1979, pp. 38-43, 149-150.

¹¹ MIGLIORATI 2011.

documentazione risultante dagli scavi, questo interesse può collegarsi alla decisione di Cesare sulla necessaria componente di uomini liberi nella pratica della pastorizia (SUET., *Iul.*, 42.1), benché si tratti di un provvedimento che andava anche a incidere sul controllo di possibili sedizioni facilitate dalla conformazione dei luoghi e dalla presenza di vaste aree disabitate e boschive. Si verificò in seguito l'accentramento di molte proprietà nelle mani dell'imperatore¹² che associato al possesso di numeroso bestiame favorì anche l'indotto legato alla pastorizia.

La fondazione della città non si riferisce dunque al processo di colonizzazione, benché si sia verificata in un'area priva di centri urbani codificati secondo i parametri romani; la zona è ricca di piccoli insediamenti, ma la colonia latina più vicina è *Alba Fucens*, a sud del Sirente, che insieme a *Carseoli*, aveva puntualizzato il percorso espansionistico di Roma verso l'Adriatico tra la fine del IV e gli inizi del III secolo a.C., in associazione all'asse della via Tiburtina Valeria; nella parte più interna dell'Appennino, invece, non c'era stata l'esigenza di modificare la compagine socio-territoriale.

Non si è trattato quindi di dar seguito a un processo di "romanizzazione" (con tutte le cautele che impone il dibattito odierno su questo tema); la costruzione del nuovo centro urbano si configura come un polo di gestione di attività legate all'allevamento transumante e potremmo definire *Peltuinum* più un centro direzionale che una città vera e propria. È pur vero che sono rispettati i parametri urbanistici: selezione di un pianoro facilmente difendibile e sufficiente superficie per ospitare le aree pubbliche caratterizzanti le fondazioni romane; d'altra parte la scelta del sito idoneo è caduta sullo stesso pianoro per cui i rinvenimenti citati all'inizio suggeriscono una frequentazione legata alla sosta delle greggi; inoltre lo spazio intramuraneo non si presenta sufficientemente edificato. Ricognizioni e controlli sulle arature, ormai più profonde delle quote pavimentali antiche desunte dai dati di scavo, mostrano che l'urbanizzazione è legata a due fulcri: l'area pubblica e la via principale; in particolare quest'ultima è l'asse di attraversamento urbano est-ovest corrispondente a un percorso a lungo raggio attraverso la dorsale appenninica; l'imperatore Claudio lo strutturerà come via Claudia Nova nel 47 d.C. per il tratto tra la via *Caecilia* e la via *Tiburtina Valeria Claudia* (Fig. 5). Sembra comprensibile che in un contesto non riferibile a una forzatura politica (l'impianto di una colonia) l'edilizia abitativa sia scarsa e preferisca localizzarsi intorno al centro civile e religioso, così come il perno intorno a cui può girare la vita della città è la principale direttrice urbana; ma non solo l'inurbamento non deve essere stato attrattivo, è probabile che sia stata presa in considerazione la necessità di destinare aree intramurane al temporaneo stazionamento di greggi e dunque di lasciarle inedificate.

Sembra infine che l'attestazione di questo nuovo centro sul pianoro a cavaliere del tratturo sia l'esito di criteri di sfruttamento territoriale convergenti. Ciò permette di aggiungere al dibattito sull'attraversamento urbano o meno da parte degli armenti transumanti anche *Peltuinum*. Si fa sempre riferimento ai problemi che insorgerebbero

¹² Sulla proprietà imperiale nella regione dell'Appennino centrale, in cui spicca la famiglia dei *Domitii* cui appartiene la moglie di Domiziano, vedi SEGNI 2007.

nel primo caso, per appoggiare l'ipotesi di esistenza di "bretelle" o di vie totalmente alternative per i movimenti delle greggi. È da considerare che la *lex agraria* del 111 a.C. (CIL I, 200, ll. 25-26.) che regola i percorsi per il trasferimento del bestiame menziona *calles* e *viae publicae*, cioè si riferisce all'utilizzo di percorsi specifici e di vie di uso comune, che effettivamente passano con frequenza per i centri urbani¹³.

Nel campo dei confronti topografico-urbanistici, certamente sempre nel primo caso si contano sia Tivoli che Sepino. La prima costituisce un punto obbligato nel passaggio tra l'Appennino e la piana romana ove si trovavano i necessari pascoli complementari; la stessa origine della città si deve alla funzione di controllo di transito (non solo di bestiame) che assicurò una veloce e ricca crescita urbana; erede di questo ruolo sarà in seguito il santuario di Ercole Vincitore, costruito quasi in continuità urbana subito a valle di Tivoli, che oltretutto ingloberà il percorso stradale nella *via tecta* internamente alla struttura stessa.

Saepinum ha nella sua particolare articolazione viaria romana l'impronta del tratturo, cui si aggiunge la ben nota iscrizione sulla fronte esterna di porta Boiano riguardante il contenzioso tra i pastori e i magistrati più gli *stationarii* di *Saepinum* e *Bovianum* (CIL IX, 2438).

Collegandomi a questa iscrizione, apro una parentesi sulla proclamata opposizione di pastori e agricoltori. In realtà si tratta di due attività che possono – e probabilmente spesso dovevano – integrarsi a vicenda: la fertilità del terreno aumentava dopo la concimazione naturale delle greggi¹⁴; era obbligatorio ovviamente rispettare la normativa e in questo caso un calendario che tenesse conto dei tempi idonei all'attività agricola. Tale possibilità non elimina certamente né le "invasioni di campo" dei pastori né i furti di bestiame da parte degli agricoltori. I rapporti non dovevano essere semplici e probabilmente anche al livello delle amministrazioni centrali entravano in ballo interessi personali, se nel II sec. a.C., in coincidenza temporale con le norme della *lex agraria* sopra citata, il famoso elogio di Polla (I.I. 3, 1, 1974, n° 272; *Suppl. It.*, 3, 1897, pp. 71-72; *AE* 1991, 520) rivendica il merito di aver recuperato *ager publicus* dai pastori per un uso agricolo. D'altra parte su questa via si muoverà anche Cicerone nella *Pro Cluentio*¹⁵.

Tornando a *Saepinum*, un altro elemento a favore dello stretto rapporto tra città e tratturo si può leggere nella presenza di un abbeveratoio nel cavedio della stessa porta. A *Peltuinum*, a ca. 50 m dalla porta ovest, proprio lungo la via principale, si trova una cisterna (Fig. 6) di cui emerge solo la parte superiore che ne documenta la distruzione da terremoto, come indica lo stato di crollo primario in cui si trovano i lacerti murari. L'analisi della conserva d'acqua associata a uno scavo limitato a brevi settori perimetrali esterni lascia ricostruire una cisterna ricavata per gran parte nel terreno, emergente solo per breve tratto di alzata, articolata in tre navate coperte

¹³ Ricordo, soprattutto per le colonie latine, la presenza di raccordi tra la viabilità territoriale primaria e la città.

¹⁴ Per un invito a nuove riflessioni sulla transumanza, vedi CORBIER 2016 e in particolare, sul tema della complementarietà di cerealicoltura e pastorizia, pp. 3-5, con riferimento a fonti diacroniche.

¹⁵ Sull'argomento, cui si aggiungono riferimenti alla situazione nell'ambito della dogana aragonese, vedi GABBA, PASQUINUCCI 1979, pp. 106-108 con nt. 66 e pp. 155-157.

da volte a botte lunettate. All'interno veniva convogliata acqua piovana mediante canalizzazioni che sfruttavano gli strati geologici di ghiaia come filtro e di *silt* come condotto impermeabile. La gravitazione della struttura sulla via principale, la *Claudia Nova*, la breve distanza che le separa e la vicinanza alla porta possono suggerire l'esistenza di un abbeveratoio collegato al transito delle greggi, come nel caso di *Saepinum*.

Un altro fattore è di particolare interesse riguardo al tema in questione. La pavimentazione della via *Claudia Nova* è in *glarea*, come verificato in diversi sondaggi (Fig. 7). Si deve considerare che la materia prima del tradizionale basolato non era certamente disponibile nemmeno a largo raggio; c'era tuttavia disponibilità di calcare, che poteva essere usato così avviene ad *Alba Fucens* (Fig. 8). È pur vero che una ricca risorsa locale, quanto a materia prima per l'edilizia, era costituita dalla ghiaia. Tuttavia non è solo a questo fattore che è dovuta la preferenza per la *glarea*. Se riflettiamo sul contesto geo-ambientale, sia per le pendenze sia per le condizioni atmosferiche variabili all'improvviso anche in corrispondenza dei periodi del movimento transumante, dobbiamo considerare che la *glarea* rende il tracciato viario meno scivoloso, in particolare per gli animali, ed è riparabile più facilmente e più economicamente soprattutto sulla base del calcolo di usura costante. A questo proposito vale la pena ricordare che proprio la *lex agraria*, ancora nel passo sopra citato, stabilisce che l'uso di *calles* e *viae publicae* per lo spostamento delle greggi non doveva essere sottoposto a pagamento. Si pagava solo il diritto di pascolo e per ogni capo di bestiame (a esclusione delle piccole greggi). Il pagamento, o la verifica del pagamento, doveva comunque essere effettuato in luoghi di facile contabilità del bestiame e dunque in coincidenza di strettoie, naturali (passi, guadi) o artificiali (ponti, varchi urbani). Aggiungo che può suggerire ulteriori approfondimenti di ricerca sul tema del pedaggio il fatto che attraversamenti obbligati come nel caso di vie urbane o ponti, soggetti a notevole usura per il numeroso insistente calpestio, necessitassero di frequente e regolare manutenzione. Ricordo a questo proposito un caso, anche se molto distante nel tempo: il nuovo ponte di Ariccia, inaugurato da Pio IX il 12 settembre del 1854, pubblica la tariffa del pedaggio dovuto sia di giorno che di notte, differenziando i baiocchi da versare per capo di bestiame, per razza (suini e lanuti, bestiame grosso, bestie da soma) e per i vari tipi di carro.

Continuando nell'esame dei dati a disposizione sul tema del rapporto tratturo/città, ricordo che qualche anno fa si è aggiunto un nuovo elemento. Un risultato delle arature che continuano a effettuarsi sul pianoro è stato il rinvenimento di un cippo a ca. 30 m dalla via *Claudia Nova*. Non si tratta di un miliario, ma di un pilastrino (alto due piedi e mezzo) sul cui lato principale compare una dedica a Silvano da parte di due fratelli, Saturnino e Agile, plausibilmente di condizione schiavile¹⁶. Il pilastrino (Fig. 9) apparteneva a una recinzione poiché sul lato opposto all'iscrizione presenta una scanalatura verticale presumibilmente per l'incasso di una transenna.

¹⁶ MIGLIORATI 2011; MIGLIORATI 2011-12, pp. 362-365 per un più ampio commento sulla divinità e la diffusione del culto nella regione. Vd. ora anche il recentissimo *CIL IX*, suppl. 2, 7524.

L'iscrizione è inquadrata da un falcetto nella lunetta superiore e inferiormente da un rilievo con due capre. Le altre facce presentano l'una un *urceus* e l'altra il bastone da pastore e la siringa. Tutti i rilievi rimandano all'ambiente pastorale e anche la loro realizzazione ricorda la semplicità dell'intaglio su legno, più caratteristico della manualità dei pastori. Di notevole interesse è la cronologia dell'iscrizione che rinvia al III secolo e documenta per l'epoca la vitalità del tratturo internamente alla città; su questo punto la dedica a Silvano ha un valore aggiunto, poiché al dio è anche riferita la prerogativa di garante dei confini¹⁷, attributo che si può riversare sulla tutela della distinzione delle aree: la fascia tratturale e lo spazio pertinente alla città.

Mancano successive attestazioni così specifiche sull'uso della via *Claudia Nova* come percorrenza tratturale interna alla città. Tuttavia i dati archeologici documentano che la vita di *Peltuinum*, almeno per le aree edificate, continua fino al V secolo. Il verificarsi di un fortissimo terremoto¹⁸ ne determina a questo punto la distruzione e l'abbandono, anche se la frequentazione del pianoro è attestata ancora nel VI secolo da scarsi rinvenimenti ceramici. È controverso se si debba parlare di un rallentamento dello sfruttamento dei pascoli complementari a lunga distanza o di una temporanea interruzione; in generale sono quasi nulli i dati prima del XV secolo¹⁹.

Peltuinum può aiutare a colmare alcuni secoli di silenzio.

Per ricollegarmi alla scarsità di materiale indicante frequentazione dopo la distruzione operata dal terremoto, ricordo che nella prima metà del VI secolo la regione è investita dalla guerra greco-gotica come fascia di passaggio dalla costa adriatica verso Roma. La toponomastica che si è fissata nel comprensorio attesta la presenza delle truppe bizantine nei paesi intitolati a Santi di provenienza orientale (S. Nicandro, S. Demetrio, S. Panfilo, S. Eusanio) o paesi, come Camarda, il cui nome è legato alla tenda degli eserciti bizantini.

La comparsa di un particolare toponimo, Ansedona, alla fine del secolo VIII viene documentata dal *Chronicon Volturnense*²⁰ e induce a pensare a un ripristino della transumanza almeno per quell'epoca. Il toponimo, che individua ancora oggi il pianoro, nella variante di Ansidonia, deriva infatti dal termine latino *ansarium* - dazio²¹. Su questa base è immediato il riferimento al transito delle greggi e alla funzione di conta dei capi di bestiame che vari elementi affidano alla porta ovest. Li elenco:

1) la parte occidentale delle fortificazioni è quella che si è conservata maggiormente²², e così è per la porta che si apre in questo settore, con ogni probabilità per la volontà di continuare a utilizzarne la struttura di varco. La tipologia della porta (*Fig. 10*), inoltre, a cavedio con torri molto aggettanti all'esterno rispetto all'ingresso per una

¹⁷ PANCIERA 2006, pp. 421-437.

¹⁸ Sulle possibili datazioni del terremoto, sempre nell'ambito dello stesso secolo, vedi MIGLIORATI 2007; MIGLIORATI 2011-12, pp. 368-370.

¹⁹ Per considerazioni sulle possibili cause del fenomeno, ma anche sulla lettura di dati provenienti da ricerche diverse e localizzate, vedi CORBIER 2016, pp. 13-14.

²⁰ CLEMENTI 2007, pp. 257-258 e 272.

²¹ CLEMENTI 2007, p. 275.

²² Sulle fortificazioni, vedi MIGLIORATI, CASAZZA, SGRULLONI 2018.

migliore difesa, ne ha favorito la modifica in doganella mediante l'aggiunta di alcuni muri che hanno ridotto lo spazio dell'interturro attestandosi ai lati del varco (*Fig. 11*); di difficile inquadramento cronologico, gli ambienti potrebbero essere legati all'introduzione del toponimo;

2) un piccolo insediamento monastico (*Fig. 12*) è presente sul pianoro sin dal VII secolo; non lontano dalla porta ovest, si addossa alle mura romane, nel lato interno, in un settore che è dotato di due torri a breve distanza; la struttura sfrutta i blocchetti delle mura come materiale edilizio e recupera le torri come spazi abitativi. Se è coerente per il convento la scelta di un'area lungo un percorso viario, il nome che lo identifica nei testi e nelle carte delle reintegre tratturali, S. Maria Sidonia, documenta l'influenza esercitata dalla vicina porta romana e in sostanza la continuità della funzione daziaria. È chiaro in Sidonia il riferimento al toponimo Antedona/Ansedona, al cui significato si aggiunge il fatto che a Maria vengono spesso dedicate strutture cristiane edificate a protezione di strettoie naturali o passi particolarmente difficili;

3) il testo che accompagna la carta della reintegra del Capecelatro (1651), affrontando il settore del tratturo che attraversa la "città diruta di Sidonia", menziona una chiesa dedicata a S. Nicola ormai anche questa "diruta". La chiesa è ricordata in un atto notarile del 1598 come *Ecclesia Sancti Nicolai Sidonij*²³. Se ne ha altra documentazione attraverso l'Antinori per il XIV secolo e ancora nell'ambito del XVI, ove, in relazione all'anno 1564, viene citata la chiesa di S. Nicola di Civita Sidonia come "Beneficio Semplice e senza cura", definizione che sembra attestare già una situazione di degrado e abbandono²⁴. Anche in questo caso è evidente il riferimento toponomastico agli uffici per l'*ansarium* localizzati nella porta ovest; la dedica a San Nicola evoca il culto che i pastori portavano con loro dalle terre di Puglia. Voglio ricordare per inciso che la chiesa romanica di Prata d'Ansidonia, il paese che nel nome resta più legato alla città antica e alle strutture medievali che ne ereditano gli spazi, è dedicata a S. Nicola.

Ho elencato una serie di dati a conferma del fatto che attraverso i secoli il rapporto tra pianoro e tratturo non è cambiato. Sul *plateau* emergente dalla piana si sono avvicendati diversi sistemi di insediamento, di cui certamente quello più complesso appartiene alla città romana, eppure la funzione di percorso tratturale affidata al tratto intramuraneo della via *Claudia Nova* ha prevaricato il ricordo di *Peltuinum* città; la stessa scomparsa del poleonimo lo evidenzia: resiste fino agli inizi del XII secolo per la parte del pianoro comprendente la chiesa di S. Paolo "de Peltino" e viene poi definitivamente sostituito da Antedona e dalle sue varianti anche nelle indicazioni relative alla chiesa di S. Paolo²⁵.

Nessuna delle reintegre tratturali fino al XIX secolo reca il nome di *Peltuinum*, bensì sempre parlano di "città diruta" o "diroccata" poiché le rovine servono come riferimenti per il transito del bestiame, così come altre indicazioni di carattere

²³ ASAQ atto del 23 maggio 1598, p. 369v, busta 503.

²⁴ ANTINORI, pp. 560, 564 (voce Peltuino), p. 562 (voce Ansidonia).

²⁵ Per il documento del 1138, vedi CLEMENTI 2007, pp. 269-270.

fisiografico, come “collina bianca” (è evidente qui il riferimento al colore biancastro della componente siltosa del terreno). Sulle carte compaiono, naturalmente, i cippi numerati che delimitano la fascia utilizzabile dagli armenti, i 60 passi napoletani pari a m 111,11, una fascia che messa in relazione alla città romana ne occupa larghissimo spazio! Non potevano conservarsi strutture precedenti, che infatti, ove preservate in corrispondenza del percorso, appaiono rasate.

Alla serie dei cippi appartiene un termine in calcare trovato ancora in situ durante una ricognizione nella parte orientale del *plateau*. Contrassegnato dalla ufficiale incisione RT dei Regi Tratturi, per la paleografia potrebbe appartenere a una delle ridefinizioni borboniche, forse quella del 1826. Il pilastrino integra la delimitazione data da due cippi (nn. 81 e 82) che si conservano affrontati a ovest, ai piedi del rilievo peltuinate (Figg. 13, 14), mentre a est il cippo più vicino si conserva a ca. 1,2 km.

Della larghezza dei 60 passi napoletani oggi non resta quasi nulla. Una stradina, quasi un sentiero, viene ancora oggi percorsa dalle macchine agricole e dalle vetture dirette agli scavi o che vogliono evitare i problemi della SS 17. Ci sono per fortuna anche turisti e abitanti locali che la percorrono a piedi per visita culturale, per relax, per scampagnate. È tuttavia difficile trovare un riferimento tra il nastro che si svolgeva rettilineo e ampio attraverso il pianoro e il sentiero, che “si destreggia” tra profonde pozzanghere, accumuli di pietre venute fuori dalle arature, occupazioni agricole di terreno oltre una ideale linea di rispetto che, appunto, non tutti i coltivatori mantengono (Fig. 15). L’ampiezza si è ridotta, è diventato tortuoso, eppure il tratturo è ancora un filo che unisce e che divide (separa ad esempio i terreni pertinenti a due Comuni, Prata d’Ansidonia e S. Pio delle Camere), ma è ancora presente.

LUISA MIGLIORATI
Sapienza Università di Roma

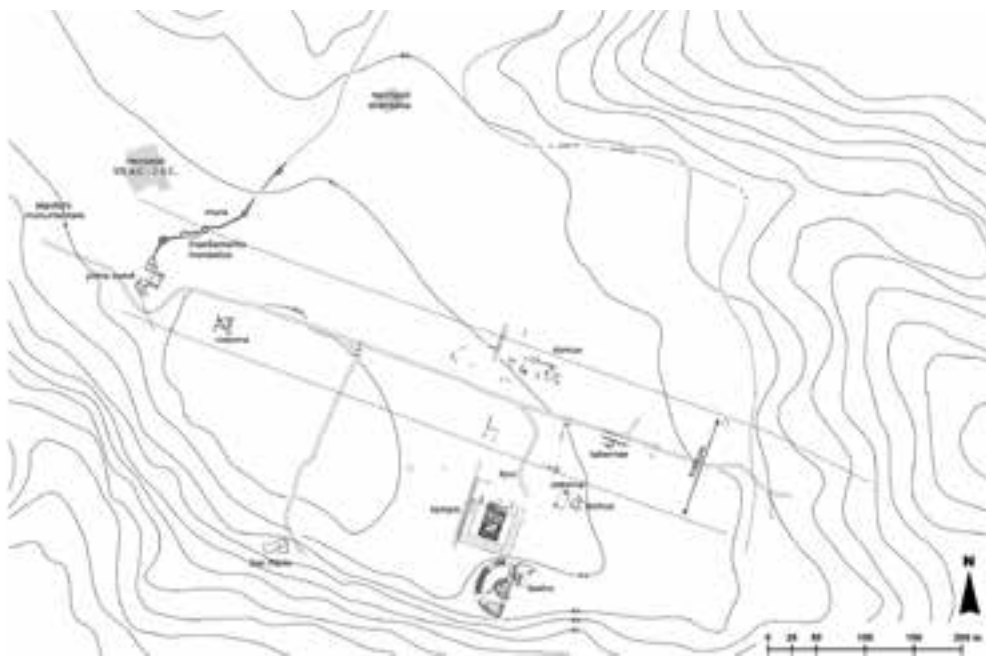
BIBLIOGRAFIA

- AGOSTINI, ROSSI, TALLINI 2014: S. AGOSTINI, M.A. ROSSI, M. TALLINI, “Geologia e paleontologia del Quaternario nel territorio aquilano”, in S. BOURDIN, V. D’ERCOLE (a cura di), *I Vestini e il loro territorio dalla Preistoria al Medioevo*, CEFR 494, 2014, pp. 7-19.
- AGOSTINI 2015: S. AGOSTINI, “Il contesto geologico ambientale”, in L. PANI ERMINI (a cura di), *Abruzzo sul Tratturo Magno*, Roma 2015, pp. 53-57.
- ANTINORI: A.L. ANTINORI, *Corografia storica degli Abruzzi e dei luoghi circonvicini*, 1-2, manoscritto conservato presso la Biblioteca Provinciale de L’Aquila.
- BARKER 1994: G. BARKER, “L’origine della pastorizia e della transumanza in Italia”, in G. DE BENEDITTIS (a cura di), *Il mutevole aspetto di Clío. Le conferenze del premio “E.T. Salmon”* 1, 1994, pp. 75-98.
- BURRI 2015: E. BURRI, “Il paesaggio geografico”, in L. PANI ERMINI (a cura di), *Abruzzo sul Tratturo Magno*, Roma 2015, pp. 59-73.
- CLEMENTI 2007: A. CLEMENTI 2007, “Peltuino dopo la distruzione”, in A. CLEMENTI (a cura di), *I campi aperti di Peltuino dove tramonta il sole...*, L’Aquila 2007, pp. 247-288.
- COPERSINO 2003: M.R. COPERSINO, “I letti funerari in osso: analisi e confronti”, in V. D’ERCOLE, M.R. COPERSINO (a cura di), *La Necropoli di Fossa 4*, Pescara 2003, pp. 307-319.
- CORBIER 2016: M. CORBIER, “Interrogations actuelles sur la transhumance”, in *MEFRA* 128-2, 2016, pp. 2-23.

- D'AGATA, S. BARBETTA 1997: M.G. D'AGATA, S. BARBETTA, "Un letto funebre con decorazione in osso da Teramo", in *Archivo Español de Arqueología* 70, 1997, nn. 175-176, pp. 291-306.
- DE BENEDITTIS 2002: G. DE BENEDITTIS, "Considerazioni sulla transumanza", in *I Georgofili, Quaderni* (2001) 5, 2002, pp. 19-24.
- IORE, SALVADEI 2011-2012: I. FIORE, L. SALVADEI, "Resti ossei di cani e neonati rinvenuti nei pozzetti II e III del teatro romano di *Peltuinum*. Analisi preliminari", in *RendPontAcc* 84, 2011-2012, pp. 387-398.
- GABBA, PASQUINUCCI 1979: E. GABBA, M. PASQUINUCCI, *Strutture agrarie e allevamento transumante nell'Italia romana (III-I sec. a. C.)*, Pisa 1979.
- LA REGINA 2010: A. LA REGINA, "Il Guerriero di Capestrano e le iscrizioni paleosabelliche", in L. FRANCHI DELL'ORTO (a cura di), *Pinna Vestinorum*, Roma 2010, pp. 230-239.
- MIGLIORATI 2008: L. MIGLIORATI, "Peltuinum. Un caso di "pietrificazione" di un'area di culto", in *Saturnia Tellus*, Atti del Congresso Internazionale, (Roma, 2004), Roma 2008, pp. 341-356.
- MIGLIORATI 2008: L. MIGLIORATI, "Peltuinum: un aggiornamento", in *JAT* 17, (2007), 2008, pp. 107-126.
- MIGLIORATI 2011: L. MIGLIORATI, "Peltuinum", in www.fastionline.org/docs/FOLDER-it-2011-229.pdf.
- MIGLIORATI 2011-2012: L. MIGLIORATI, "La città e il territorio", in *RendPontAcc* 84, 2011-2012, pp. 351-386.
- MIGLIORATI 2014: L. MIGLIORATI, "Gli scavi di *Peltuinum*", in S. BOURDIN, V. D'ERCOLE (a cura di), *I Vestini e il loro territorio dalla Preistoria al Medioevo*, *CEFR* 494, 2014, pp. 249-260.
- MIGLIORATI 2015: L. MIGLIORATI, "*Peltuinum*: una città sul Tratturo Magno", in L. PANI ERMINI (a cura di), *Abruzzo sul Tratturo Magno*, Roma 2015, pp. 163-173.
- MIGLIORATI, CASAZZA, SGRULLONI 2018: L. MIGLIORATI, G. CASAZZA, T. SGRULLONI, "Nuove indagini sulle fortificazioni di *Peltuinum*", in *ScAnt* 24.1, 2018, pp. 295-308.
- PANCIERA 2006: S. PANCIERA, "Silvano a Roma", in S. PANCIERA (a cura di), *Epigrafi, epigrafia, epigrafisti. Scritti vari editi e inediti (1956-2005) con note complementari ed indici*, I, *Vetera* 16, 2006, pp. 422-437.
- SEGENNI 2007: S. SEGENNI, "*Peltuinum*: la transumanza, la proprietà agraria", in A. CLEMENTI (a cura di), *I campi aperti di Peltuinum dove tramonta il sole...*, L'Aquila 2007, pp. 135-178.



1. *Peltuinum*. Il pianoro della città romana all'interno della piana di Navelli. 1, monumento funerario; 2, porta ovest; 3, chiesa di S. Paolo; 4, teatro (foto autore)



2. *Peltuinum*. Carta archeologica con indicazione della sede del tratturo (illustrazione autore)



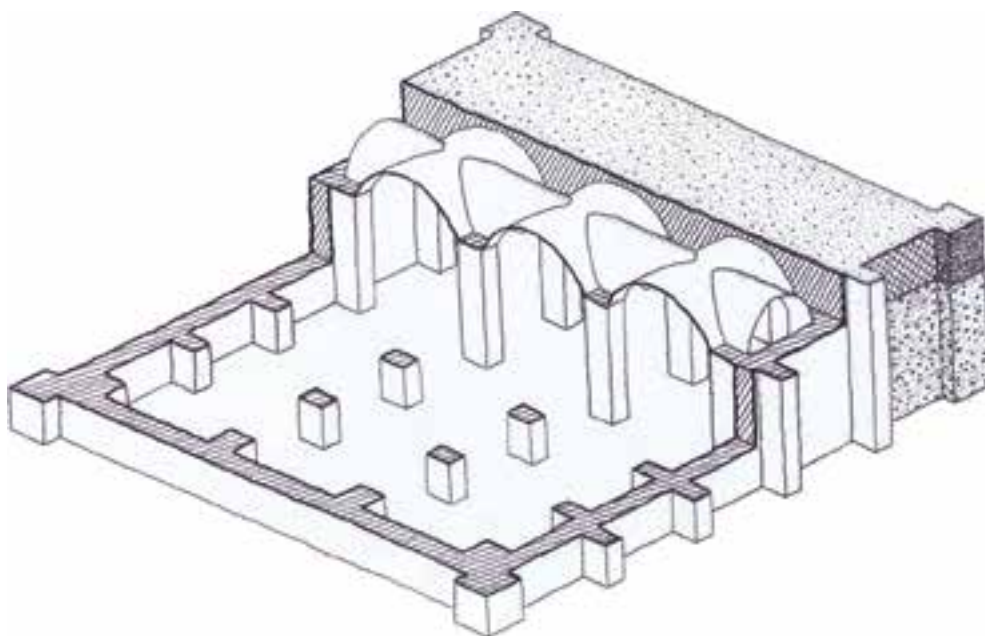
3. *Peltuinum*. Il tempio forense inquadrato dal portico a tre bracci, da sud. L'asterisco indica l'affioramento della polla d'acqua su cui si attesta l'edificio romano (foto A. Vecchione)



4. Aielli. Letti funerari rivestiti in osso (foto autore)



5. La viabilità romana dell'Italia centrale che coinvolge *Peltuinum*. La via *Tiburtina Valeria Claudia*, in rosso; la via *Claudia Nova*, in nero. Sono cerchiati i terminali delle varie tratte (illustrazione autore)



6. *Peltuinum*. La cisterna presso la porta ovest: ricostruzione 3D (illustrazione A. Blanco)



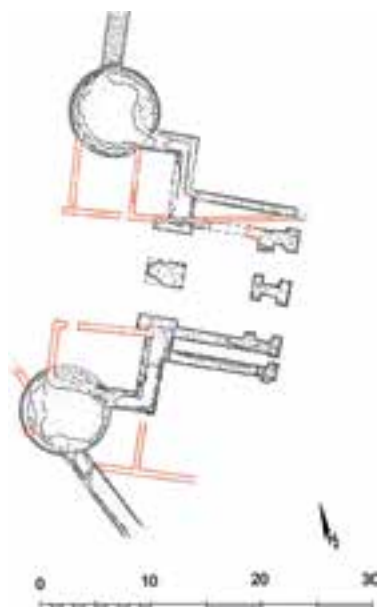
7. *Peltuinum*. Paracarro a protezione dell'angolo di un isolato all'incrocio tra la via Claudia Nova ed una traversa. Sono visibili vari livelli di *glarea* relativi ai numerosi ripristini viari (foto autore)



8. *Alba Fucens*. Pavimentazione stradale in calcare. Via dei Pilastri (foto autore)



9. *Peltuinum*. Cippo con dedica a Silvano (foto autore)



10. *Peltuinum*. Porta ovest. In rosso i muri della doganella aggiunti in età medievale a riduzione dell'interturrio antistante il varco (illustrazione D. Nepi)



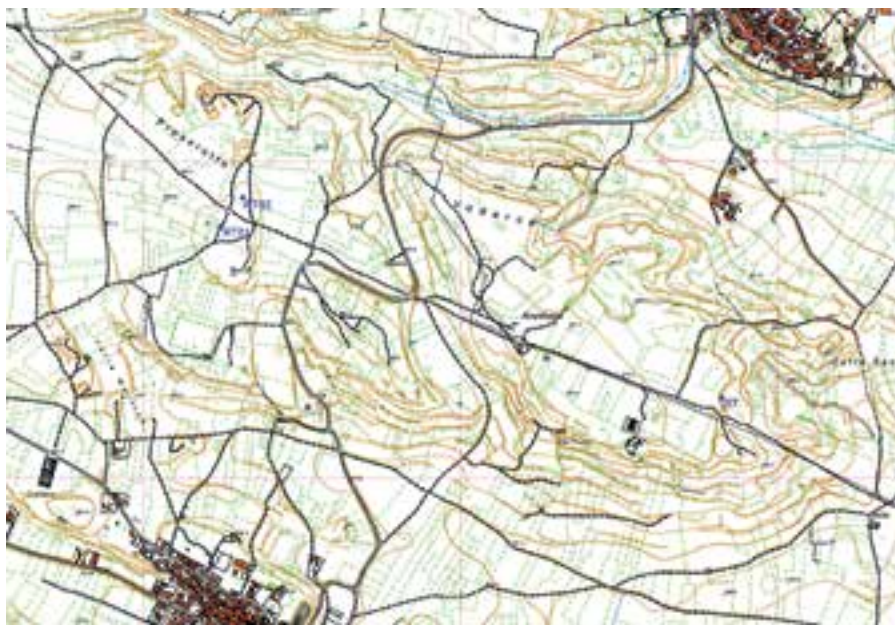
11. *Peltuinum*. Gregge sul pianoro della città romana mentre attraversa per il varco della porta ovest (foto autore)



12. *Pelutium*. Foto da pallone: settore occidentale delle mura. 1, porta ovest; 2, monastero di S. Maria Sidonia (foto A. Blanco, D. Nepi)



13. *Peltuinum*. Cippi delimitanti il tratturo. A sinistra uno dei cippi a ovest del pianoro, a destra il cippo a est (foto autore)



14. *Peltuinum*. Carta Tecnica Regionale con posizionamento dei cippi tratturali della fig. 13 (Comune di Prata d'Ansidonia)



15. *Peltuinum*. Foto da drone: area centrale della città romana, da sud. È indicata la fascia del tratturo occupata dalle coltivazioni (foto A. Vecchione)

La transumanza, inserita dal 2019 nella Lista del Patrimonio Culturale Immateriale dell'UNESCO, è un tipo di allevamento che prevede lo spostamento stagionale di animali – principalmente capre, pecore e buoi – condotti dall'uomo in un territorio più o meno ampio, finalizzato a garantire l'alimentazione del bestiame durante tutto il corso dell'anno. È un sistema complesso costituito non solo di movimenti, ma anche di scambi, ormai in gran parte scardinato dai mutamenti economici globali susseguitisi a partire dal secondo Dopoguerra. L'economia pastorale sopravvive ancora oggi in forme residuali, con sempre maggiori difficoltà causate da molteplici fattori, tutti più o meno legati alla fragilità ecologica e socio-economica delle aree marginali.

Questo millenario fenomeno indissolubilmente legato alle pratiche pastorali, si è sviluppato con diverse modalità nelle regioni montuose circummediterranee, nel Caucaso, in Asia Centrale e nelle Ande, ma ha plasmato in particolare la storia ed il paesaggio della penisola iberica e delle regioni centro-meridionali italiane che si affacciano sul versante adriatico (Abruzzo, Molise e Puglia).

I contributi raccolti in questo volume sono stati presentati a Roma, presso il Museo delle Civiltà, in due giornate di studi interamente dedicate ai “popoli, alle vie e alle culture del pascolo”, nell'ambito della manifestazione Archeofest® 2018. L'intento principale era – ed è tuttora – quello di promuovere, in una prospettiva fortemente interdisciplinare, una riflessione sul fenomeno della transumanza quale memoria condivisa, antica, ma viva, formidabile categoria immateriale da utilizzare nella progettazione e nella pianificazione materiale di sistemi locali ecosostenibili ed economicamente validi.

Massimo Massussi

Archeologo preistorico e sperimentale, presidente dell'Associazione Paleoes-EXTAD e della Soc. Coop Matrix 96, ideatore del festival di Archeologia sperimentale Archeofest.

Sonia Tucci

Archeologa preistorica e sperimentale, vice presidente dell'Associazione Paleoes-EXTAD e della Soc. Coop Matrix 96, ideatrice del festival di Archeologia sperimentale Archeofest.

Romina Laurito

Archeologa orientalista, esperta di Archeologia tessile e di sistemi amministrativi antichi. Dal 2012 “intreccia” Archeologia sperimentale, comunicazione e didattica museale presso il Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia.

Paolo Boccuccia

Funzionario archeologo presso il Museo delle Civiltà.

Rosa Anna Di Lella

Funzionario demoetnoantropologo presso l'Istituto Culturale per il Patrimonio Immateriale.

Francesca Romana Del Fattore

Archeologa preistorica, funzionario a tempo determinato presso la Soprintendenza ABAP L'Aquila - Teramo, socia fondatrice della Soc. Coop Matrix96 e vice Presidente dell'Associazione culturale Olim.

Italo Maria Muntoni

Funzionario archeologo e responsabile Area Patrimonio archeologico della Soprintendenza Archeologica Belle Arti e Paesaggio per le Province di BAT e FG; Vice Presidente del Comitato tecnico-scientifico per l'Archeologia del Ministero della Cultura.

Francesca Alhaique

Funzionario Antropologo del MiC, lavora presso il Servizio di Bioarcheologia del Museo delle Civiltà (Roma) dove è responsabile delle collezioni paleontologiche e archeozoologiche.

ISBN 978-88-946182-3-5

€ 64,00



9 788894 618235